

Saperi e Società nell'era complessa e veloce

di Nunzio Cennamo, Carla D'Antò, Flavia Vitale, Monica Buonomo

Introduzione

La rivoluzione digitale ha determinato una realtà complessa e veloce, in cui tutto è in continuo movimento e mutamento. In un mondo che si evolve senza tregua, anche in Italia siamo passati da una formazione mirata ai 'saperi universali', trasmessa sia dagli studi classici che scientifici, ad una formazione iper-specialitica, orientata alle singole competenze, che si dovrebbero completare nel lavoro di squadra, come avviene nella cultura nord-europea ed anglosassone. Se un tempo gli studi classici, attraverso le lettere antiche, la filosofia, la fisica e la matematica, assicuravano agli allievi italiani una formazione di base globale e unitaria, nella società contemporanea si sta realizzando una sempre più accentuata frantumazione dei saperi, questo sia a livello scolastico che universitario. Stiamo passando dalla *'bottega di Leonardo'* ai *'corsi di addestramento professionale'*. La specializzazione, che trova una sua ragion d'essere nella velocità e nella complessità di questo tempo 'post digitale', può comportare una perdita di autonomia e di capacità di collegare, contestualizzare e coordinare i processi complessi sempre più presenti nei diversi ambienti lavorativi. Partendo da queste riflessioni, proviamo a tracciare osservazioni e possibili soluzioni alle conseguenze associate al cambio del modello formativo italiano, ai *saperi* e alla *società* in questa "era complessa e veloce".

1. Crisi dei valori e dei modelli descrittivi

Nell'era post-digitale siamo divenuti improvvisamente tutti più prossimi, la persona diventa un sistema aperto in mutuo accoppiamento con ciò che la circonda. In una società in continua e velocissima trasformazione, le scienze umane - come avviene per le scienze dure - non riescono più a descrivere la realtà. Si è determinata una crisi profonda dei valori e dei modelli descrittivi dominanti, in molti settori scientifico-disciplinari,

che sta mettendo in pericolo la sopravvivenza della stessa specie umana. In molti contesti relazionali e in molti settori lavorativi non c'è più l'onestà intellettuale, l'amicizia e la collaborazione, valori che hanno ceduto il posto all'egoismo, all'edonismo, al consumismo omologante, dietro la scia della globalizzazione economico-culturale. In particolare, si rende sempre più manifesto nei cittadini di questo mondo "post-digitale" il prevalere della sfera *materiale* su quella *spirituale*, di quella dell'*apparire* sull'*essere* e di quella del "*breve periodo*" (dell'immediato) rispetto a quella del "*lungo periodo*" (della progettazione).

La società contemporanea è caratterizzata da una spinta compulsiva al godimento narcisistico che esclude lo scambio con l'altro, ne è testimonianza il dilagare di nuove forme di disagio e di dipendenze patologiche legate ad oggetti tecnologici che sono indici di un ripiegamento del soggetto su se stesso, e della sostituzione del legame con l'*Altro* con il virtuale¹.

Viviamo in un'epoca di trasformazioni repentine, di cambiamenti continui, di complessità crescenti che esigono una capacità di risposta non banale e che rischiano di mettere ulteriormente in crisi l'individuo, facendolo sentire inadeguato, impotente ed insicuro, straordinariamente fragile. In particolare, va ricordato che nell'uomo, preso singolarmente, si ritrova l'istinto di sopravvivenza che, invece, non è proprio della comunità e dell'intera specie umana. Nel nostro tempo "post-digitale", siamo arrivati ad un momento cruciale in cui, data la crisi dei valori e l'incalzare dell'egemonia degli "*algoritmi informatici*" (che pretendono di sostituire l'uomo), è assolutamente necessario un "meta-cambiamento" che attivi nuovi processi evolutivi per evitare la catastrofe e l'estinzione della specie umana.

In un contesto del genere, ogni volta che cade un modello si crea una ferita, una situazione di profonda crisi che coinvolge tutto il sistema, cui consegue una sensazione di profondo smarrimento dovuta al fatto che non si riescono più a descrivere i fenomeni². La realtà muta continuamente e diviene sempre più articolata sia nelle sue energie interne che nelle sue evoluzioni. Urge allora una riflessione filosofica e antropologica, che colga non soltanto i cambiamenti che sottendono la struttura delle cose, ma anche e soprattutto la trasformazione che accade per gli uomini e negli uomini. In una realtà in continua trasformazione, la ricerca filosofica può esercitare un ruolo essenziale per leggere in filigrana il presente e orientare il futuro, senza mai dimenticare che nel definire i "nuovi modelli", l'osser-

¹ M. Recalcati, *L'uomo senza inconscio*, Raffaele Cortina editore, Milano 2010.

² N. Cennamo e M. Buonomo, *Nuovi modelli educativi e tecnologie multimediali nell'era digitale*, Didamatica 2013, Pisa - Area della Ricerca CNR, 7-9 Maggio 2013.

vatore/il progettista/il teorico, come ogni singola persona, è parte stessa del modello descrittivo³.

L'approccio filosofico alla persona nell'era complessa e veloce, come definito da G. Limone⁴, deve essere "nano-prospettico": nella singola persona, a partire dall'ultimo, è possibile riscoprire l'universale.

2. La persona, le macchine e la rete internet

L'ultimo decennio ha visto una radicale trasformazione della società, a seguito della rivoluzione tecnologica, che ha mutato antropologicamente l'uomo ed il suo modo di operare e relazionarsi all'altro⁵. Tutto è "liquido", dall'informazione alle relazioni umane, agli oggetti che si fabbricano ovunque e si spostano da un luogo ad un altro del globo con estrema facilità, favorendo un consumismo omologante, planetario, che modifica il tessuto sociale e culturale di un popolo⁶. Ogni aspetto della vita 'post-digitale' si risolve nell'incessante movimento del presente⁷, nella velocità del consumo, nella complessità dello scambio, delle relazioni e della comunicazione. Sulla trasformazione della società nell'era post-digitale Z. Bauman ha introdotto alcuni aspetti chiave, che hanno dato vita a numerose linee di ricerca sul tema della "società liquida". Il filosofo definiva la postmodernità con l'aggettivo liquido per indicare il frenetico mutamento a cui l'uomo postmoderno si spinge pur di omologarsi al modello corrente⁸. Tanti sono i termini del cambiamento: cultura, forme, modalità di comunicazione e relazione, ma soprattutto la globalizzazione economica e culturale. I saperi, le culture, le azioni e le relazioni umane definiscono una nuova realtà, complessa e veloce, i cui elementi costitutivi, persone e oggetti, interagiscono reciprocamente, gli uni con gli altri, senza limiti spaziali né temporali. Siamo tutti collegati "in rete", oggetti "sensoriali" e persone, ognuno subordina l'altro ed è a sua volta condizionato. Gli og-

³ N. Cennamo, V. Capoluongo, M. Buonomo, G. Limone, *I modelli fisico-matematici e la nuova centralità della persona*, Didamatica 2012, Politecnico di Bari, Taranto, 14-16 Maggio 2012; G. Limone, *Persona e Memoria. Oltre la maschera: il compito del pensare come diritto alla filosofia*, Rubettino, Soveria Mannelli 2017.

⁴ G. Limone, *ivi*.

⁵ N. Cennamo, 'Nell'era post-digitale si manifesta una nuova forma di analfabetismo', in *Comunicazione Filosofica*, 26(2011), 89-91.

⁶ Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari 1999.

⁷ C. Giunta, *L'assedio del presente. Sulla rivoluzione culturale in corso*, il Mulino, Bologna 2008. .

⁸ Z. Bauman, *Vita liquida*, Laterza, Roma-Bari 2006.

getti e le persone concorrono a inserire, continuamente, dati sempre più “sensibili” nella grande rete internet, costruendo una quantità enorme di dati (*big data*)⁹. In questo mondo digitale, forse sempre più in equilibrio “instabile”, chi governa i processi educativi sembra dimenticare un aspetto chiave: la persona. Infatti, sarà sempre realizzato da persone sia qualsiasi sistema informatico “sicuro e intelligente” che qualsiasi algoritmo capace di trasformare i big data in informazioni utili. In questa complessità sistemica, apparentemente, sembra che l’iper-specializzazione sia ‘la soluzione al problema’, l’approccio formativo adatto alle generazioni future per una prestazione immediatamente utile al mondo del lavoro. In realtà, in Italia, dove le piccole e medie imprese non hanno favorito una cultura lavorativa volta alla cooperazione per la risoluzione dei problemi, forse siamo di fronte ad un tragico paradosso: proprio adesso che servivano generazioni di “marinai” (filosofico-letterari o fisico-matematici) capaci di orientarsi in spazi aperti verso nuovi orizzonti, ci troviamo un sistema educativo che forma “zatterieri” abili solo a muoversi tra le sponde di un fiume che presto scomparirà dalle mappe.

3. Una nuova forma di disagio post rivoluzione digitale

Se nel secolo scorso la rivoluzione industriale infondeva nell’uomo moderno un senso di alienazione, derivante dalla perdita di contatto dell’individuo con il contorno di una realtà completamente stravolta, oggi, dopo la rivoluzione digitale, assistiamo ad una nuova forma di disagio, che è l’inevitabile conseguenza della crisi del modello umanistico, quello che un tempo era capace di sollecitare lo sviluppo equilibrato della personalità e la visione del sé, promuovendo una concezione della cultura come coscienza critica, senza mai sacrificare il legame inscindibile tra prospettiva scientifica e artistica. Il sistema pedagogico italiano corrente sta favorendo l’iper-specializzazione che il sistema-Europa impone, per soddisfare la complessità e la rapidità dei flussi economici e informativi, ma la parcellizzazione del sapere sta ostacolando la visione d’insieme. Per dirla con Watzlawick, a forza di vedere gli alberi finiremo per non vedere più il bosco¹⁰. In altre parole, la conoscenza specializzata, che astrae, ossia tira fuori un oggetto dal suo contesto, può impedire le interconnessioni e le relazioni

⁹ J. Rifkin, *La società a costo marginale zero. L'internet delle cose, l'ascesa del «commons» collaborativo e l'eclissi del capitalismo*, Mondadori, Milano 2014.

¹⁰ P. Watzlawick, J. H. Beavin e D. D. Jackson, *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma 1971.

con il sistema complessivamente considerato. Il rischio evidente che ne deriva è l'incapacità di percepire, collegare e risolvere i problemi essenziali. Fino a qualche anno fa, tutti i saperi "classici" concorrevano a costruire una società in cui potevano formarsi individui capaci di "relazionarsi", "creare" e "calcolare". Oggi, invece, con l'iper-specializzazione, per "creare" spesso è necessario il lavoro di gruppo; ovvero, i saperi non sono più "concentrati" ma "distribuiti". Il sistema lavorativo italiano basato su piccole e medie imprese, storicamente poco avvezzo alla collaborazione tra saperi distribuiti, dovrà adeguarsi a questo "meta-cambiamento" per non produrre nuove forme di alienazione, dovute principalmente al disagio individuale di un operatore "isolato" a cui, continuamente, viene chiesto, come avveniva in passato, di risolvere un problema che, purtroppo, lui non può più risolvere, non avendo gli strumenti cognitivi per farlo. In Italia, senza averne piena consapevolezza, siamo passati da un sistema basato su "saperi analogici", dove, il più delle volte, la singola persona racchiudeva la "soluzione al problema" a un sistema volto ai "saperi digitali" dove necessariamente le persone devono combinarsi tra di loro per la "risoluzione dei problemi".

4. Transdisciplinarietà e cooperazione costruttiva

Nella complessità del sistema in cui siamo immersi, la divisione dei saperi ci impedisce di comprendere il contesto globale. Le singole discipline, finalizzate a competenze settoriali, ci pongono di fronte a sistemi mutevoli, in cui rientrano numerose variabili e relazioni non lineari, che rendono le leggi che le descrivono inappropriate a spiegare l'evolversi del sistema complesso. Ne deriva l'incapacità individuale di "leggere in filigrana" e risolvere i problemi globalmente considerati. Da qui l'esigenza di un approccio transdisciplinare, necessario a far emergere i collegamenti cognitivi sottesi nelle varie discipline sia scientifiche che umanistiche. In altri termini, occorre superare le distanze tra le varie discipline, come la lingua madre, la logica, la matematica, l'arte e la scienza. Questo da un lato formerà spazi aperti in cui esercitarsi alla complessità, dall'altro metterà in comunicazione i saperi distribuiti, al fine di ricercarli poi, in un'ottica di lavoro di gruppo, per la risoluzione di problemi complessi. Un utile paradigma pedagogico e culturale può essere l'educazione al pensiero computazionale, in quanto competenza trasversale cognitiva, funzionale a tutte le discipline, per imparare a risolvere problemi globali. Un'analogia molto interessante a tal proposito viene fornita dal filosofo francese Edgar Morin

che, riprendendo l'immagine da Montaigne, invita gli educatori contemporanei a formare 'teste ben fatte' piuttosto che 'teste ben piene', che siano cioè, non tanto piene di conoscenze specialistiche, bensì capaci di porre e trattare problemi globali, attraverso lo sviluppo di un'attitudine nel saperli collegare e organizzare, tenendo conto della complessità che li governa¹¹. Morin sispinge, poi, oltre l'epistemologia pedagogica per estendere la riflessione alla realtà che ci circonda. Secondo lo studioso, elemento chiave per poter semplificare la realizzazione di sviluppi positivi della persona e della relazione umana è la comprensione reciproca, la comunicazione e il dialogo¹², tutti elementi necessari anche al lavoro di gruppo interdisciplinare. Ma proprio questa competenza relazionale risulta deficitaria nella vita contemporanea, essendo le relazioni tra gli uomini fortemente caratterizzate dalla velocità e complessità del nostro tempo. Risulta, allora, prioritario educare alla comprensione, al dialogo e alla condivisione dei saperi e delle culture. Solo partendo dalla relazione umana, educando all'empatia, alla comprensione e all'apertura all'altro da sé, si può realizzare la possibilità di compiere esperienze di comunicazione efficace e di cooperazione produttiva, anche nei luoghi di lavoro. Bisogna stimolare la capacità di lavorare in gruppo e di condividere gli obiettivi, i processi e i traguardi, mettendo insieme le competenze specifiche di ogni singola persona per raggiungere il fine comune¹³. Volendo fare un esempio informatico, siamo passati dall'era del "mainframe" a quella del "cloud computing".

Conclusioni

La cultura tecnica disciplinare utilitaristica ha determinato una nuova forma di alienazione: da soli non siamo più capaci di risolvere i problemi e non siamo abituati a lavorare in gruppo. Per superare questa crisi, bisogna operare un meta-cambiamento nei modelli educativi: accanto alla capacità di acquisire i singoli e specialistici segmenti della conoscenza, occorre la capacità di contestualizzare, di collegare, coordinare e trasferire quanto appreso all'interno di un gruppo fatto di "saperi distribuiti".

¹¹ E. Morin, *Una testa ben fatta, riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero nel tempo della globalizzazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2000.

¹² E. Morin, *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2015.

¹³ N. Cennamo, *Il ruolo dei modelli dell'Ingegneria dell'Informazione nelle nuove prospettive didattiche*, in *Comunicazione Filosofica* (2011), 26, 92-99.

ABSTRACT. The digital revolution led to a complex and fast reality, in which everything is constantly moving and changing. To overcome this crisis, a meta-change in educational models must be made: alongside the ability to acquire the individual and specialized segments of knowledge, we need the ability to contextualize, connect, coordinate and transfer what is learned within a group made up of “distributed information”.

KEYWORDS: knowledge, digital revolution, distributed information.